

A che punto è il Sinodo dei Giovani?

«A che punto è il Sinodo?» È una domanda ricorrente in questi giorni di avvio del nuovo anno pastorale, quasi un invito a fare il punto della situazione, a metà del cammino aperto lo scorso 18 novembre 2012, concepito e voluto non come un evento ma come un percorso, per assumere uno stile di Pastorale Giovanile in una più intensa comunione diocesana. **Sabato 14 settembre pv**, nell'ambito della Settimana Sociale, presso le **Porte Palatine di Torino**, il Sinodo ripartirà, con lo **START UP** di tutte le realtà diocesane impegnate nella Pastorale Giovanile, inaugurando il secondo anno, dedicato alla *Chiesa*. Legittimo, dunque, porsi la domanda: «a che punto è il Sinodo?». Benché sia ancora prematuro valutare compiutamente le conseguenze del primo anno di percorso, non possiamo negare che il Sinodo abbia sollevato e sollecitato, per tutti i livelli della comunità diocesana, almeno tre motivi di riflessione e di dibattito.

Il Sinodo, ascoltando in vario modo e in diverse occasioni i giovani, raccogliendone pensieri, considerazioni, fatiche, stanchezze ma anche proposte e slanci, chiede innanzitutto il superamento di una certa «retorica del cambiamento». Che un rinnovamento del nostro servizio pastorale fosse necessario, lo aveva già indicato Giovanni Paolo II con l'appello a una «nuova evangelizzazione», Benedetto XVI ne aveva formulato un chiaro percorso nella prospettiva dell'educazione, e continua a farlo Papa Francesco, con il richiamo ad andare verso le «periferie esistenziali». Lo esprime il magistero dei nostri Vescovi, è esigenza nota e spesso sofferta da chi è impegnato in prima linea nel servizio pastorale, lo chiedono con schiettezza anche i giovani ascoltati nel Sinodo. Tuttavia il timore, fondato, è che tutte queste attese si perdano, come un fiume senza argini, nelle sabbie della retorica. Dovuta forse alla complessità inedita dei problemi o al sospetto per le soluzioni da cercare così come alla disillusione per ogni possibile alternativa, quella che viene definita la «retorica del cambiamento» rischia di postulare contemporaneamente che tutto debba cambiare e nulla possa cambiare, paralizzando così ogni energia di autentico rinnovamento. E contribuisce non poco alla crisi delle future *generazioni*, cui sembra venir meno ogni speranza.

La seconda riflessione scaturisce come reazione a questa tentazione. Gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana per l'attuale decennio, richiamando *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, insistono su una priorità, che anche il Sinodo dei Giovani percepisce come inderogabile: quella del discernimento. Da condurre come una sapiente arte spirituale, frutto di preghiera e di risorse umane, opera dello Spirito e dell'intelligenza ecclesiale, il discernimento sull'azione pastorale necessita dell'esercizio di una dedizione paziente, per restare «realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 53). La «pazienza del discernimento» rappresenta il secondo degli *appelli* del Sinodo, un appello che si cercherà di onorare attraverso i prossimi incontri dell'Arcivescovo con i giovani e i rappresentanti adulti delle nostre comunità, con il proseguimento della «mappatura» della pastorale giovanile diocesana, con l'avvio di «LAB-oratori» su ambiti specifici della vita dei giovani. Perché non sempre il «rinnovamento» chiede di cambiare: si tratta anche di conservare, di consolidare, di riscoprire.

Infine, quale condizione del discernimento, il Sinodo sembra chiedere, oggi, un aumento della «stima pastorale reciproca». Eco del paolino «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10) questo invito nasce come frutto stesso del Sinodo, che non sta mettendo in luce soltanto criticità e pregiudizi ma anche «buone prassi», esempi virtuosi, percorsi riusciti di «vita buona del Vangelo». Il Sinodo vorrebbe condividere non solo le carenze ma anche le gioie del servizio pastorale, del gusto di educare in particolare.

Parrocchie, oratori, movimenti, congregazioni e istituti religiosi, associazioni e gruppi custodiscono ricchezze e risorse spirituali spesso sconosciute e reciprocamente ignorate. Crescere nella stima pastorale sincera e cordiale, libera e umile, è una delle *passioni* che i giovani stessi ci chiedono di coltivare nel nostro modo di confrontarci e di lavorare insieme, per essere credibili come Chiesa del Signore.

«A che punto è il Sinodo?» Se, con i giovani, tenderemo di superare la «retorica del cambiamento», se ci impegneremo nella «pazienza del discernimento», se cresceremo nella «stima pastorale reciproca» potremo dire che il Sinodo dei Giovani sarà a buon punto. E, forse, non solo il Sinodo e non solo i giovani.

+ **Cesare Nosiglia e i Giovani dell'Équipe del Sinodo**